

SIMON ALLA FINE

Quando il pensiero che ti pulsa nel cervello suona come: *Speriamo che mi ammazzi e basta, senza torturarmi*, ebbene, qualcosa nella tua vita ¶ andato storto. Simon si era svegliato, di colpo cosciente, e aveva capito. Il mostro che aveva ucciso quelle persone, alla fine, aveva catturato anche lui. Lui, Simone Bianchi, nome d'arte: Simon Blanx, non avrebbe mai fatto pace con l'uomo che amava, non sarebbe mai diventato un attore, non sarebbe tornato mai pi~ a casa. Perch· era in piedi, legato a un albero, e dietro di lui, fuori dal suo campo visivo, c'era l'incubo di quegli ultimi giorni. L'assassino che stava massacrando tutti loro, uno dopo l'altro.

E fu in quell'istante che formul` un imprevedibile desiderio: *Ucci- dimi e basta, uccidimi in fretta, un colpo secco, ma il dolore no, no, non mi fare male, ti prego, non mi fare male.*

★

Poco prima, ancora a cavallo tra l'incoscienza e il risveglio, la sua memoria aveva operato un automatico collegamento. *In piedi?* pensava confusamente Simon, senza riuscire ad aprire le palpebre pesantissime, *Mi sono addormentato in piedi? Ma allora perch· non cado in avanti?* Poi si rispose: ah, be' era ovvio, era ancora in quell'albergo di Roma, in quella piccola doccia...

Ed era scivolato con il ricordo agli anni Novanta. Agli orribili tempi della scuola. Quando non c'era nessun Simon Blanx, nessun nome d'arte. Quando un Simone Bianchi adolescente si era ritrovato nella palestra della scuola, negli spogliatoi, precisamente, per l'ora di educazione fisica.

Educazione fisica! Una delle materie che disprezzava di pi~ , una di quegli sprechi di tempo in cui cercava di mandare soltanto il suo corpo, lasciando la mente al riparo dalla puzza di sudore e dallo stridore delle scarpette sul parquet.

13

Cos'era l', seduto su una panca, ad allacciarsi le scarpe da ginnastica, costretto ad ascoltare gli stupidi discorsi delle bestiacce con cui gli toccava condividere la classe. Fino al giorno in cui gli sarebbe toccato seppellirlo, Simone avrebbe silenziosamente accusato il padre per quella sua rigida scelta educativa: condannare il figlio al purgatorio della scuola pubblica, con lo spirito del genitore orgoglioso di vedere il rampollo partire per il militare.

Un servizio militare di cinque anni di durata.

In mezzo allo spogliatoio, ipercinetici e rumorosi, incapaci di non passarsi il peso del corpo da un piede all'altro mentre parlavano, c'erano i due che Simon sopportava di meno. Quelli che met« delle volte si vantavano di risse da stadio, sassaiole contro i tifosi avversari, sprangate con sciarpe a coprire la faccia, quei due, pro- prio quei due. E se Alessio Zannoni lo infastidiva per le cose che diceva e per il tono in cui le diceva, quell'altro lo irritava per gli stessi motivi ma ne sommava degli altri: era grassoccio come un maiale unto, puzzava da far schifo, e aveva dei capelli ricci e ispidi che sembravano lavati col Sapone di Marsiglia. Vasco Vitale. Pi~ di tutti, in quella classe, Simon disprezzava quel cinghialeto rumoroso di Vasco Vitale.

★

Quella particolare mattina, Zannoni e Vitali non stavano parlando di denti spaccati e striscioni rubati a tifosi di quella o dell'altra squadra nemica del Bologna, tutte cose che per Simone, ormai, erano un rumore di fondo. Quel giorno, la loro conversazione urlata riguardava il secondo argomento preferito: uno stupidissimo film visto in tv la sera prima, che, in nome dei loro gusti barbarici, avevano trovato stupendo.

Si parlava di un film comico italiano degli anni Ottanta, gli parve di capire, del quale i due idioti avevano in particolare apprezzato le battute di Renato Pozzetto. Avevano riso moltissimo citando

una

14

scena che aveva a che fare con un cane castrato, ma ora erano passati al finale, che Vitale aveva riassunto con un'illuminata sinossi: «Insomma, alla fine lui diventa frocio e si mette con l'ingegnere». Simone non aveva battuto ciglio, non mostrato il minimo fastidio. Le sue orecchie avevano imparato a prefiltrare la voce dell'orrendo duo Zannoni e Vitale: ogni volgarità insultante, ogni odioso epitetto, ogni dimostrazione verbale di ignoranza, se pronunciata da loro, semplicemente, la registrava a livello di ultrasuoni.

«E poi» aveva continuato Vitale «Pozzetto dice: Vedi tesoro, ho scoperto che mi piace il pesce!», e tutti si erano messi a ridere, in quel puzzolente spogliatoio. Simone non sembrava proprio al centro del loro interesse o dei loro sguardi: era un pezzo di arredamento, in apparenza.

Ma d'improvviso, Vasco Vitale girò la testa verso Simone. Lo inquadrò nel raggio d'azione dei suoi occhietti porcini. E disse: «Tu il pesce lo conosci bene, vero, Bianchi?»

Simone era rimasto immobile, paralizzato su quella panca, colpito dal ceffone inatteso di un'invisibile mano. Gli si era gelato il sangue. Cazzo, allora sapevano, quei due ominidi, sapevano, avevano capito...

Eppure era stato attento, Simone, era stato attento a rimanere neutro, per tutto quel tempo... mica perché si vergognasse – di cosa, poi? Ma che si vergognassero loro! –, ma per pura sopravvivenza, solo per evitare lo stillicidio quotidiano di battute idiote e fastidiose. Per cui, s'è, magari non aveva partecipato alle discussioni su quale attrice avesse le tette più belle, ma non le aveva neppure disdegnate apertamente, quelle discussioni. Eppure i due ignoranti, forti del loro istinto animale, avevano capito...

E quindi, cosa sarebbe successo, da lì in poi? Lo avrebbero tormentato mattina dopo mattina? E lui, cosa avrebbe fatto? Avrebbe resistito contando i giorni che mancavano al diploma?

15

Simone ne aveva parlato a Linda, la sua adorata amica Linda, e quell'assurda e meravigliosa creatura aveva proposto una soluzione. «Usami come finta fidanzata!», aveva suggerito. «Ti aspetto fuori dalla scuola, tu mi prendi la mano, ce ne andiamo assicurandoci che *quelli* ci vedano, e dopo vedrai che ti lasceranno in pace.» Simone ci aveva pensato su. Arrendersi all'ignoranza? Fingere? Darla vinta alle bestie selvagge?

Aveva dato un bacio in fronte a Linda e aveva detto «Grazie. No.»

Non c'era stato nessun tormento quotidiano, in realtà. Solo qualche battutina piuttosto vaga di tanto in tanto, perché Vitale e Zannoni, più che due teppisti della scuola sistematici e seri, erano dei cagacazzi generici. Ma era quasi peggio, per Simone, ricevere quelle piccole stilette di tanto in tanto, senza mai sapere quando aspettarle.

E poi c'era stata la gita a Roma, naturalmente. In quell'orrendo albergo di periferia, in cui Simone aveva diviso la camera con un certo Fabio, o Fausto, boh, chi si ricordava più. E una sera, rientrando, aveva trovato sul suo letto un viscido e orribile pesce morto. Sul cuscino c'era un bigliettino anonimo: sappiamo che ti piace l'argomento.

Quella bestia, oltre a rendere impraticabile il letto, puzzava in maniera nauseabonda. Fabio/Fausto non sembrava infastidito e si era messo a dormire senza problemi. Ma Simone, con appena un accenno di lacrime agli occhi, di rabbia, più che altro, era rimasto in piedi a guardare quell'affronto.

Che fare? Denunciare l'accaduto all'insegnante? E attirarsi ancora di più la rivoltante idiozia di quei due? Aveva provato a mettersi a dormire su una sedia, ma la puzza di pesce gli punzecchiava il

cervello come un ago. E allora si era chiuso in bagno, era entrato nel piccolissimo box doccia. Dormire seduto? Era cos' stretto che avrebbe dovuto ficcarsi le ginocchia in bocca, e sul fondo c'era un'orrenda poltiglia composta di peli di Fabio/

16

Fausto, scaglie di sapone, bagnoschiuma... Cos', rassegnato, aveva dovuto dormire in piedi.

La scuola, in fondo, non sarebbe durata per sempre. I due poveri coglioni avevano appena raggiunto l'apice della loro esistenza, grazie a un pesce sul letto di un compagno gay. E Simone Bianchi, invece, avrebbe illuminato il mondo più di una supernova. Glielo ripeteva sempre anche Linda: un giorno sar' cos' tanto fiera di te che per la prima volta mi conceder' un pianto di gioia. Bisognava solo aspettare. Un giorno, dell'inutile Vasco Vitale avrebbe potuto dimenticare persino il nome.

★

Ecco: nel momento in cui si era esaurito l'effetto del sedativo, per una breve, irrazionale frazione di secondo, Simon Blanx si era augurato di essere ancora lì, in realtà. In quel box doccia di ridicole dimensioni, ridotto a dormire in piedi pur di non sentire la puzza di pesce, anziché legato a un albero in un posto strano e pauroso. Sperando di essere ammazzato subito. E non torturato nei più fantasiosi e orribili dei modi.